

ITÔ HIROMI

è una scrittrice e poeta giapponese nata nel 1955. Autrice di raccolte di poesia oltre che di numerosi saggi e testi difficilmente classificabili, in cui convergono prosa e poesia, vive tra il Giappone e gli Stati Uniti. Questo testo, inedito, è stato tradotto dal giapponese da Anna Specchio.

dittatori eurasiatici per il bene dell'industria tedesca"? Tornando recentemente da un viaggio in Cina, il leader bavarese Markus Söder ha pubblicato un tweet in cui esprimeva la sua soddisfazione per aver fatto da scorta politica alle imprese tedesche: "Facciamo *Realpolitik* e non *Moralpolitik*". Poco dopo anche Scholz è andato in visita a Pechino, accompagnato da una nutrita delegazione di imprenditori.

C'è poi la questione militare. Se la Germania spendesse il 2 per cento del pil per la difesa, avrebbe il quarto budget per le forze armate al mondo. Nel caso in cui la seconda presidenza Trump riducesse drasticamente la presenza degli Stati Uniti in Europa, la Germania diventerebbe la prima potenza militare del continente al di fuori della Russia. A cosa servirebbero tutti questi soldati e armamenti tedeschi? Dove, come e con quale ethos sarebbero dispiegati? Come conciliare Marte con Mercurio?

Lo scorso febbraio, alla conferenza di Monaco sulla sicurezza, è emerso un contrasto stridente tra la retorica eroica del presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj, che ha parlato di "guerrieri che si oppongono all'aggressore", e il linguaggio incolore e ragionieristico del cancelliere tedesco. A un certo punto, sul mio taccuino ho appuntato questa sua frase: "Siamo davvero impressionati da come i soldati ucraini stanno portando avanti le loro attività". Voleva dire combattendo? Nella lingua tedesca l'intero linguaggio bellico è stato avvelenato dal nazismo. Nel 2020 il capo dell'esercito tedesco ha sollevato un polverone perché ha detto che le forze armate del paese dovevano essere capaci di vincere. Ora il ministro della difesa dice che le forze armate devono essere "capaci di fare la guerra". Servirà una buona dose d'immaginazione per trovare un nuovo vocabolario capace di descrivere il difficile mestiere di prepararsi a combattere e a morire per non dover combattere e morire.

La società tedesca è stata definita "post-eroica". In un recente sondaggio, solo il 38 per cento degli intervistati ha risposto che sarebbe pronto a prendere le armi per difendere il suo paese in caso di un attacco, mentre il 59 per cento si è detto contrario. Ma il punto è che, a differenza dei polacchi o degli estoni, per non parlare degli ucraini, la maggior parte dei tedeschi è ancora convinta che non ce ne sarà bisogno.

I discorsi sull'*Angst* tedesca sono un vecchissimo cliché. In realtà, in tedesco la parola *Angst* può significare sia "ansia" sia "paura". Sono due cose molto diverse. La paura può mobilitare: "combattere o fuggire". L'ansia paralizza. È questa seconda *Angst* che al momento attanaglia la Germania. Per i politici e gli intellettuali di spicco la sfida sarà portare un'opinione pubblica ansiosa su una posizione più realistica, moralmente coerente e geopoliticamente, economicamente e ambientalmente sostenibile, senza sbandamenti improvvisi da un estremo all'altro.

E l'Europa? "Anche se i tedeschi ne parlano con grande calore e convinzione", scrive Van Rompuy, "l'Europa non deve costargli troppo". I tedeschi sono pronti, nel loro interesse egoistico, illuminato, a lungo termine, a lasciare che la futura Europa costi un

Poesia

Battiti

Ho tarpato le ali remiganti affinché non se ne andasse
 Ho tarpato le remiganti primarie
 Ho tarpato le remiganti secondarie
 Con delicatezza ho tarpato le remiganti terziarie
 Poi ho strappato le piume della coda, ho afferrato
 il dito interno, l'esterno e il centrale
 E dopo averli spezzati uno per uno, ho spaccato il becco
 Poi ho spalancato la finestra
 Ho sporto le braccia fin quasi alle nuvole
 E li ho gettati nel vuoto.

Itô Hiromi

po' di più? Dati i timori storicamente motivati (anche degli altri europei) sulla rinascita di una potenza militare tedesca, sarebbe logico che la Germania fosse tra le prime promotrici di un'industria militare europea più integrata, di un ruolo più forte dell'Europa nella Nato e di una Ue che prenda sul serio la difesa. Questo passaggio, però, richiederebbe una condivisione della sovranità su un tema perfino più vitale e sensibile della scomparsa delle valute nazionali nell'eurozona. È una sfida per tutti i paesi europei, i cui leader vivono una profonda tensione strutturale tra politiche che devono necessariamente essere europee e politiche che sono ancora nazionali.

In attesa di un termine più accattivante, direi che la Germania dovrebbe dare all'Europa una strategia *Gesamteuropapolitik*: una politica di tutta l'Europa, che metta insieme quelle che in passato sono state due *Europapolitik* in gran parte separate, e cioè la politica dell'Ue e l'*Ostpolitik*. La Germania riuscirà a spostare l'equilibrio dell'Unione europea verso un autentico impegno strategico ad allargare i suoi confini all'Ucraina, alla Moldova, ai Balcani occidentali e alla Georgia? Sarà in grado di dare un contributo coraggioso e innovativo per riformare la Ue, preparandola sia a un altro grande allargamento sia ad affrontare un mondo più pericoloso? Saprà elaborare una nuova e realistica politica europea verso la Russia, non per i prossimi venti mesi, ma per i prossimi vent'anni? E l'Europa in generale, compresi i paesi che si sono autoemarginati come il Regno Unito, come difenderà i suoi valori e il suo stile di vita, in un mondo in cui grandi e medie potenze istintivamente antioccidentali (Cina, India e Turchia) diventano sempre più influenti, e il coinvolgimento degli Stati Uniti in Europa diminuirà ancora? La Germania non può fare nessuna di queste cose da sola, ma nessuna di queste cose succederà senza la Germania.

Questo è il dilemma tedesco di oggi, e gli unici che possono rispondere sono i tedeschi stessi. ♦ *fās*